



N ° 3 3 □ NOVEMBRE 2 0 2 2

Non agire e il gusto dell'epoca contemporanea, di Aurora Mastroleo	2
Per una liturgia dell'Atto o dell'Alleanza generativa, di Giuseppe Oreste Pozzi	4
Passaggio all'atto e l'eternalizzazione del soggetto nella contemporaneità: il caso Yoñlu e la esposizione del suicidio nei social, di Cynthia Demaria	6
Oggetto sguardo e passaggio all'atto nella contemporaneità, di Veronica Rinaldo	9
News	12

Editoriale

Dunque, di nuovo, e ancora, al lavoro, nel dispositivo cellula della Scuola, che, come un frattale, condensa nei minimi termini il funzionamento della Scuola Una: quattro si scelgono, e uno in più fa da catalizzatore, da agente provocatore del desiderio, del lavoro di *gay savoir*. I cinque componenti del cartel producono, ognuno per proprio conto, ma all'interno di un lavoro comune. Nella redazione del Cartello, abbiamo scelto di fare perno sui testi provenienti dai cartel lampo riuniti in vista della Giornata clinica della SLPCf su Atto, Passaggio all'atto, Acting out. Abbiamo voluto proseguire nello stile ideato da Adele Succetti per il triennio passato, e lasciare che fosse la Tyche a guidare la scelta dei cartellizzanti; la Tyche e il desiderio deciso, espresso in partenza. Il tema della giornata ha suscitato molti interventi; nell'epoca della dissoluzione del Nome del Padre, come ci ricorda J.-A. Miller, la tenuta dell'asse simbolico vacilla, e lascia posto all'irruzione di un Reale che si pone come atto. La clinica ci pone nuovi problemi, e nuove presentazioni: pensare oggi all'Atto, al Passaggio all'Atto e all'Acting out è necessario.

I lampi dei cartel illuminano la nostra riflessione.

Ilde Elettra Dafne Kantzas
Delegata nazionale ai cartelli

Non agire e il gusto dell'epoca contemporanea

Aurora Mastroleo

“Agire è strappare all'angoscia la sua certezza” è la citazione che la Presidente Slp legge in una riunione estiva, annunciando l'avvio dei lavori per la prossima Giornata Clinica della Slp. Appena pronunciate queste parole si trasferiscono sul mio quaderno di appunti dedicato allo studio “matto e disperatissimo” – come direbbe Leopardi - del *Seminario X. L'angoscia*, condiviso dal 2019 con le componenti del Cartello “l'angoscia e le sue declinazioni contemporanee”.

Le vicissitudini mondiali degli ultimi tre anni hanno offerto del buon pane per i dentini del nostro cartello, consentendoci di affrontare le diverse circostanze sociali - piuttosto angosciose - ed interrogare le declinazioni singolari colte nei casi ascoltati e nelle molte passe rilette insieme. La citazione mi colpisce poiché tra i tanti temi discussi in cartello è precisamente l'opposto di ciò che la frase indica ad interessarmi maggiormente e cioè il non-agire, il “non riesco” come modalità di trattamento dell'angoscia.

L'inibizione protegge dall'incontro con l'angoscia e proprio la sua natura difensiva nasconde il cuore pulsante del discorso del soggetto. Se l'agire strappa la certezza all'angoscia, il *non agire* la cela? Copre l'oggetto, ossia ciò che c'è di più vero nei discorsi di alcuni giovani pazienti che vengono a parlare di qualcosa che desidererebbero eppure si bloccano e qualcosa congela la vivacità delle loro vite e... li intristisce.

Il comportamento rinunciatario intrattiene un rapporto con la depressione e ciò che mi interessa provare a circoscrivere riguarda la sequenza temporale nella quale il non agire si colloca. Sembra funzionare da premessa ad una possibile caduta depressiva, che resta all'orizzonte del discorso del paziente, in una sorta di implosione che stabilizza, un'assenza di gioia rassicurante. Mi domando se il discorso intrappolato nel non-agire suoni come il preludio di depressioni possibili.

Non agire, non è chiaramente il non fare, ma la pietrificazione di un agire ben preciso che viene invocato ma abbandonato nello stagno del rimandare, evitare, fuggire che mette ben al riparo dall'angoscia. Desideri di gravidanza e l'ufficializzazione dei fidanzamenti mi pare siano frequentemente sottoposti a questo genere di avvilluppamento, tanto per citare qualche esempio. Così è il tempo cronologico ad acquisire un valore particolare, laddove invece quello agisce ora dopo ora, avanzando inesorabilmente. Intriganti in proposito sono le pagine dedicate a questo tema da Cavasola in “Isteria, la depressione e Lacan” che sottolinea due versanti possibili dell'inibizione: il versante rinunciatario, più consono alla macchina infernale dell'isteria ed il versante impedimento, più prossimo alla fobia. In effetti Lacan dice: “il termine inibizione ci suggerisce solo l'arresto? Obbietterete facilmente che c'è anche il frenaggio”¹. C'è un impedimento ed il discorso frena: “il soggetto è intrappolato dalla cattura narcisistica”. Lacan spiega “nello stesso movimento in cui il soggetto avanza verso il godimento, vale a dire verso ciò che è più lontano da lui, incontra l'intima spaccatura”². Il non agire asseconda un movimento ripetitivo che consuma tempo.

In tal senso è di aiuto il testo di Bassols dedicato all'uso del tempo in cui sottolinea che nella clinica contemporanea attendere di comprendere può risultare assai problematico, giacché il tempo della globalizzazione è “il tempo dell'Altro che massifica e in modo sincronico si installa in ogni luogo allo stesso modo e tende a cancellare la gioia della vita”³. Queste poche frasi mi pare colgano quel particolare gusto dell'epoca di cui è necessario tener conto quando si ha a che fare con l'inclinazione negativa dell'agire.

1 ivi

2 ivi

3 “L'uso del tempo” di M. Bassols in *La pratica analitica nell'orientamento lacaniano*, a cura di L. Brusa, Rosenberg & Sellier, Torino 2022, pag. 113

Trovo illuminante il modo attraverso il quale Bassols ricorda l'insegnamento di Lacan circa il tempo: "se percepiamo il tempo in un certo modo è a causa dell'inconscio". E poche pagine dopo il testo di Arzente offre una chiara testimonianza della questione: "Inizio a scrivere per poi annullare tutto. (---)Per decolpevolizzarmi riempio ogni possibile vuoto della giornata facendo mille cose. Chiunque mi avesse visto non avrebbe mai potuto affermare che perdo tempo, che *prendevo gusto* nel perder tempo"⁴. Si tratta di questo godimento che attanaglia il soggetto contemporaneo e fossilizza il tempo percepito, nascondendo l'oggetto, avvolgendolo nel più becerò *non volerne sapere niente?* "Essere inibiti è un sintomo da museo"⁵ dice Lacan e forse una delle declinazioni possibili potrebbe essere: nell'inibizione l'oggetto è posto sotto una teca, affidato all'eterno.

Allora, un particolare maneggiamento del tempo delle sedute, intervenendo sulla loro scansione e anche sulla durata può forse contribuire a rimettere in gioco la dimensione desiderante nel lavoro del soggetto. Questo particolare maneggiamento del tempo nell'*hic et nunc*, può forse consentire di fare breccia nella teca in cui l'oggetto viene custodito, e riavviare il movimento causato dal rapporto con la mancanza, così odiosa per il soggetto contemporaneo. Assodato che il *Supposto sapere* è fuori moda, oggi non possiamo che abbandonare l'illusione di trovare un senso per imboccare dunque l'altra strada, la strada imboccata da Lacan a partire dall'insegnamento sull'angoscia. Ad esempio proporre una scansione non concordata, uscire dalla prassi della cronologia delle sedute e accogliere la contingenza...rimanendo avvertiti delle molteplici conseguenze possibili. Laddove tali operazioni possono logicamente mettere in scena l'oggetto custodito dall'inibizione che ricomparire nell'*acting out*, convocando l'Altro in maniera sintomatica. Si tratta dunque di operare sul tempo, ma anche essere pronti ad accogliere l'appello che l'*acting out* mette in scena.

4 "Del tempo non ne voglio sapere niente" di G.Arzente in in La pratica analitica nell'orientamento lacaniano, a cura di L. Brusa, Rosemberg & Sellier, Torino 2022, pag.129

5 J.Lacan, Il Seminario X. L'angoscia. Einaudi,Torino 2007; pag. 13

Per una liturgia dell'atto o dell'alleanza generativa

Giuseppe Oreste Pozzi

Da anni mi interrogo, per capire come rappresentare quel “*rapporto veridico al reale*” che Lacan¹ aveva trovato così prezioso nell'attività di Wilfred Ruprecht **Bion**² e John **Rickman**, suo assistente ed ex analista, durante la II° guerra mondiale. Un lavoro sorprendente, istituzionale ma anche politico, orientato dalla psicoanalisi. L'esperimento di 6 settimane a Northfield è il primo delle così dette comunità terapeutiche al servizio della società, in grado di produrre qualcosa del soggetto. Lacan, nel Sem. XI°, sembra voler richiamare questa esperienza parlando della donna che *sorge veridica dal buco della castrazione*. Nella sua qualità di non tutta fallica, /La donna, potrebbe costruire un rapporto veridico al reale. Proprio perché il Reale è disgiunto dalla verità – sostenuta dalla finzione del discorso - occorre qualcuno che abbia la *faccia tosta di produrre una verità, che è la sola cosa che esige un lavoro*, scrive Lacan³. La donna, che attraversa la Legge della castrazione in modo differente dall'uomo, non sembra avere (né ha mai avuto) voce in capitolo, per far sentire la sua voce, pur *sorgendo veridica* da questa attraversata. L'atto che produce un rapporto veridico è di tipo generativo e la donna è pertinente, sa cosa vuol dire avere la *faccia tosta* di stabilire un'alleanza generativa.

All'inaugurazione del *Festival delle Abilità, Arte, Musica e Poesia*⁴, a Milano, uno degli organizzatori, Antonio Giuseppe **Malafarina**, sulla sedia a rotelle, disse: *la parola “inclusionione” è magica perché quando c'è scompare*. Un bel gioco: quando l'inclusionione c'è, la parola cade. Quando l'azione “inclusionione” c'è, il significante con il suo significato non serve, sparisce, evapora, cade!

- L'*acting out* istituisce una scena, perché l'appello arrivi all'Altro;
- il *passaggio all'atto* precipita il soggetto in un al di là del velo che lo catapulta nel magma del reale, abolendo l'Altro;
- l'*assunzione di un atto* lascia cadere il significante, per generare, incarnandosi. Si tratta di capire con chi si realizza l'alleanza generativa.

L'atto che produce quest'effetto *costruens* è ben rappresentato dalla parola ebraica *Dabar* che indica **contemporaneamente** *cosa penso/dico/faccio* dal momento che significa *parola/azione/evento*. L'atto che produce un *rapporto veridico al reale* è il significante che si concretizza, che si fa carne e sparisce come significante. Tutta la Genesi è articolata così: *si faccia la luce e la luce fu*. Quando c'è la luce, il significante luce cade. La *parola/azione/evento* ha a che vedere con il significante verità che, per Lacan, è sempre nuovo. Ecco il miracolo della magia evocato da Malafarina. Se la verità può essere detta solo a metà non è solo perché è insopportabile da reggere. La questione è più complessa. Basta poco per **passare dal vero alla follia** perché l'uomo non è asservito alla passione del suo corpo, né al suo narcisismo mortifero, per Lacan e, passare dal vero alla follia è un attimo, essendo, il vero, sempre nuovo. La verità, un attimo dopo, è già altra, per questo non dobbiamo prenderci sul serio in quello che diciamo ma prendere alla lettera quello che ascoltiamo. Forse è una prospettiva diretta non solo agli analisti? Non prendersi troppo sul serio, un bel compito attuale per tutti e l'insegnamento di Lacan non si limiterebbe alla posizione dell'analista come scarto e santo, con il termine/azione *scartità*. In rapporto alla verità, lo scarto che cade, è la parola per incarnare, nel corpo dell'azione, la verità *detta/assunta/incarnata*: questa è la differenza tra *essere* ed *esistere*, tra *ontologia* e *henologia*⁵!?

1 Jacques Lacan, *La psichiatria inglese e la guerra*, in *La Psicoanalisi* n. 4, Astrolabio, 1988.

2 Wilfred Ruprecht Bion, (1961) *Esperienze nei gruppi*, Armando, 1980 (quarta ristampa) – esperimento condotto presso l'ospedale psichiatrico inglese durante l'ultima guerra e conosciuto come “esperimento di Northfield”.

3 Jacques Lacan, *Di una riforma nel suo buco*, in *La Psicoanalisi* n. 65 p. 9 e, sullo stesso numero, si veda anche la presentazione di Antonio Di Ciaccia *A proposito di un articolo di Lacan* per “Le Monde” pp. 6-10.

4 Tenuto il sabato 16/09/2022 al Parco Biblioteca Chiesa Rossa, in Via San Domenico Savio, 3 a Milano.

5 Jacques-Alain Miller e Antonio Di Ciaccia, *L'uno-tutto-solo. L'orientamento lacaniano*, Astrolabio, Roma, 2018, pp. 94, 95

Bibliografia

Francesca Biagi-Chiai, *Follia, una delle impasse nella civiltà*, in “*Politica lacaniana*” a cura di Paola Bolgiani e Rosa Elena Manzetti <https://books.openedition.org/res/4558>

Marie-Helene Brousse, *Dagli ideali agli oggetti: il nodo della guerra*, in “*Guerre senza limite. Psicoanalisi, trauma, legame sociale*”, Rosenberg&Sellier, Torino 2020 p. 171-194 <https://books.openedition.org/res/3811?lang=it>

Jacques Lacan, *Di una riforma nel suo buco*, in *La Psicoanalisi* n. 65 pp. 11-18

Eric Laurent, *Il reale e il gruppo*, Pubblicato il 9 Dicembre 2021 – sulla Rete della SLP alla voce Cartelli

Marco Lottici, *Acting out e passaggio all'atto*, in “*ADOVIOLENZA. La psicoanalisi e la violenza degli adolescenti*”, Rosenberg&Sellier, - parte I° La violenza nel legame sociale <https://books.openedition.org/res/6412?lang=it#>

Jacques-Alain Miller *Presentazione del tema del IX° Congresso dell'AMP*
http://www.congresamp2014.com/it/template.php?file=Textos/Presentation-du-theme_Jacques-Alain-Miller.html

Passaggio all'atto e l'eternalizzazione del soggetto nella contemporaneità: il caso Yoñlu e la esposizione del suicidio nei social

Cynthia Demaria

Vinicius Gageiro Marques, noto su come Yoñlu, era un musicista dilettante che si suicidò nel 2006 all'età di sedici anni. È stato uno dei primi casi di suicidio trasmesso su Internet in Brasile.

La storia di Vinicius si è resa nota dall'uscita delle sue canzoni su Internet e dall'uscita di due album venduti dalle etichette discografiche Allegro Discos e Luaka Bop, che hanno raccolto il lavoro del giovane e lo hanno pubblicato nel 2007, un anno dopo la sua morte. Vinicius è l'autore di un'interessante produzione musicale, in cui ha composto e registrato canzoni nella sua camera da letto, e poi le ha pubblicate su un canale YouTube. I brani presentano testi riflettenti e melodie invariabilmente malinconiche. La storia di Vinicius è diventata anche un film nel 2018, chiamato Yoñlu (Prana Filmes).

Secondo un'intervista rilasciata dai genitori alla rivista Rolling Stone nel 2008, Yoñlu soffriva di depressione ed era stato detenuto per due mesi quando è stato ucciso. Il suicidio, spiegato in una lettera lasciata a loro, è stato condiviso in diretta su un forum su Internet mentre scambiava messaggi di testo e immagini con altri utenti che non solo lo incoraggiavano, ma gli davano anche consigli sul metodo migliore.

Secondo un inventario virtuale lasciato ai genitori del ragazzo, per combattere la sua crescente depressione e dislocazione a scuola e nella vita reale, Vinicius aveva una presenza frequente su Internet. A 14 anni si iscrisse a un forum di gioco in cui si divenne rapidamente regolare. Yoñlu ebbe anche un blog chiamato "Lone Cannoneer", che è andato giù a causa dell'elevato numero di hit giornalieri ed è stato disabilitato nel 2007, su richiesta del padre di Vinicius.

Il ragazzo aveva manifestato pubblicamente l'intenzione suicida nel maggio 2006, quando aveva pubblicato un argomento su uno forum di gioco affermando "Rapido, qualcuno dice qualcosa di molto buono sulle mie canzoni prima di decidere di uccidermi." Tuttavia, a causa delle generose parole di supporto, decise di "rimandare" il suo suicidio e spesso menzionò che si sarebbe ucciso poco dopo aver condiviso le sue canzoni. Nel pomeriggio del 26 luglio 2006, Yoñlu disse ai suoi genitori che voleva fare una grigliata e li mandò fuori dall'appartamento, affermando che voleva impressionare una ragazza. Tuttavia, ha fatto piani per uccidersi e si è chiuso nel suo bagno con due griglie, e ha pubblicato su un forum chiedendo aiuto per uccidersi.

Mentre alcune persone nella discussione hanno cercato di pregarlo di smettere, altri lo hanno aiutato a suicidarsi, e persino un pompiere in pensione gli ha dato consigli su come rendere più facile il suicidio.

Sedici anni dopo la morte del giovane, in tutti i social è possibile trovare gruppi di tributo al ragazzo che è diventato un idolo. Nel gruppo "Yoñlu Vive", ad esempio, gli adolescenti dicono di provare a contattare costantemente i propri genitori di Yoñlu, alla

ricerca di foto inedite o di qualsiasi informazione sul ragazzo.

Anche se non è un caso veramente avuto nella mia clinica, colui mi fece raccogliere gli effetti degli adolescenti che arrivano nella clinica contemporanea, identificati con questa figura che esce di scena pubblicamente, per entrare nella scena mondiale. Dal passaggio all'atto, il giovane inaugura una modalità attraente nel contesto contemporaneo: è possibile esistere e rendersi noto dopo la morte.

Il caso può essere trattato come un paradigma per pensare ad un nuovo modo perché la famiglia ce la faccia ad affrontare il suicidio o la morte di un bambino oggi, si colloca nel divario tra il privato e l'universale, che ne segna la condizione dell'esistenza del soggetto freudiano.

Tra la dimensione pubblica e quella privata in tempi in cui, pur essendo a casa, non siamo mai stati così esposti, ci resta pensare su come si compone l'accordo familiare tra i genitori che escono di casa per l'ingresso di una possibile 'guarigione' del bambino, di fronte al potere di persone virtuali anonime che alimentano un'idea suicida per la rete virtuale. Come si passa all'atto che si presenta come un acting out, chiamato da Lacan (1962-1963), del soggetto determinato a rimanere sulla scena del mondo virtuale? Cosa ci insegna il caso Yoñlu su questa "rinascita" e sull' eternizzazione della vita pubblica dopo la morte? Quali nuove disposizioni implica questo caso per le famiglie? Quale bambino è 'rinato' da questa mostra?

La ricerca della visibilità complica una lettura classica tra paggio all'ato e acting-out, come ci ha detto Lacan nel seminario dell'angoscia. Sulla base della lettura del caso Yoñlu, che abbiamo selezionato come emblematico del suicidio nell'era ipermoderna, sembra che un tale atto appaia nella scena dell'Altro virtuale sul web. Questo ci fa ripensare al tema clinico dell'atto, sulla base di ciò che stiamo vivendo nella cultura digitale.

Un altro punto importante è considerare una traiettoria di manifestazione della perversione dovuta proprio a un discorso capitalistico di oggi. (Cosenza, 2020). C'è qualcosa che non è semplicemente la scrittura, ma una scrittura del godimento che avviene attraverso un'immagine che rimarrà fissa e che potrà essere riprodotta, ritrasmessa e vista da un pubblico potenzialmente infinito di persone (Laurent, 2020). Oppure l'interesse per le immagini violente, come dimostra l'accesso di oltre otto milioni di persone vive, che condividono immagini su Instagram con l'hashtag #suicide, rafforzando questa argomentazione.

In questo lavoro proponiamo una rilettura del passaggio all'atto nell'ambiente virtuale, che parte necessariamente da tre significanti fondamentali: illimitato, immagine e immortalità. Ed è da questi significanti che inseriamo la scena internet nell'atto del soggetto. È attraverso la condivisione illimitata dell'immagine che il soggetto contemporaneo viene ingannato dalla dimensione dell'eternità.

Riferimenti:

Cosenza, D. (2020). Toward a Clinic of Excess: contemporary symptoms and the analytical orientation to the real. *Lacunae*, v. 21, Association for Psychoanalysis and Psychotherapy in Ireland.

Demaria, C. (2022) Da passagem ao ato a entrada em cena na internet: o caso Yoñlu e o compartilhamento do suicídio pelos adolescentes nas Redes Sociais. Dissertação de mestrado. Universidade Federal de Minas Gerais. Disponível em: <https://repositorio.ufmg.br/handle/1843/45425>

Lacan, J. (1992). O Seminário, livro 17: O avesso da psicanálise – 1969-1970. Rio de Janeiro: Jorge Zahar Editor. (Campo Freudiano no Brasil)

Lacan, J. (2005). O Seminário, livro 10: A angústia – 1962-1963. Rio de Janeiro: Jorge Zahar Ed. (Campo Freudiano no Brasil)

Laurent, E. (2020) Gozar da internet. Dal sito: <http://www.revistaderivasanaliticas.com.br/index.php/gozar-internet>

Oggetto sguardo e passaggio all'atto nella contemporaneità

Veronica Rinaldo

“Agire è strappare all'angoscia la sua certezza. Agire è realizzare un trasferimento di angoscia” (J. Lacan)

Filmare, fotografare, pubblicare. Rendere seriale l'evento.

Moltiplicarlo in prodotti consumabili per l'Altro del capitalismo, che ingoia e scarta per i successivi.

«Una produzione estensiva, insaziabile, della mancanza-a-godere» [1] così, in Radiofonia, Lacan definisce la produzione capitalistica.

Rendere. Produrre. Scartare. E così all'infinito.

Scelgo l'oggetto sguardo come punto di intersezione, per interrogare la serialità di certi “incidenti” in cui sono protagonisti i giovani e lo smartphone. Incidenti o forse per meglio dire effetti di un'incidenza del discorso.

I giovani cadono come oggetti della produzione del discorso capital-show.

Cadono nei burroni, da una macchina in corsa, dai pali della corrente elettrica, nell'istante in cui sono presi dall'occhio dello smartphone nel “guardatemi godere”. Dal “guardateli godere” con cui Lacan anticipava un Altro che gode della scena seppur in un'epoca ancora suscettibile alla vergogna, si passa a quello che formulerei come un “guardatemi godere”.

Nel social- show capitalista lo sguardo dell'Altro è al posto dell'oggetto (a) più-di-godere in posizione di agente che sale allo zenith. Il campo scopico è “quel campo in cui non percepiamo, [...] non sperimentiamo la perdita dell'oggetto oggetto (a). È il campo che può permettere l'oblio della castrazione ed è anche un campo angosciante e pacificante” [2]. Cioè si presta bene a occupare una certa posizione dominante nell'epoca attuale.

Nessuna vergogna sorge quando si scopre che si è guardati guardare, ci si mette piuttosto al servizio dell'Altro show. Non c'è parola che fungendo da mediazione marchi il limite. Non c'è scena che faccia da velo. È un fuori-legame. In questo “guardatemi godere” l'individuo contemporaneo senza appigli a un significante di riferimento che valga, con il biglietto da visita strappato, cade identificato all'oggetto sguardo dell'Altro capitalista, incollato al suo surrogato- smartphone. Lo smartphone come la scatoletta di sardine luccicante in mezzo al mare, di cui racconta Lacan nel Seminario XI per indicare l'evanescenza del soggetto nel divenire oggetto dello sguardo, macchia.

Il rimando al caso della giovane omosessuale è inevitabile, Sidonia incarna l'oggetto (a) e non disponendo di una mediazione simbolica nell'incontro con lo sguardo infuriato e disprezzante del padre, si lascia cadere in un passaggio all'atto, identificata a quello stesso oggetto sguardo, nel momento in cui esso svanisce come significante dell'amore nel legame con l'Altro.

Ma quale articolazione tra lo sguardo dell'Altro contemporaneo e i passaggi all'atto?

Non è uno sguardo che evoca un significante che faccia legame, né mi sembra di rintracciare in questi eventi-incidenti ciò che É. Laurent scrive come “un modo spiacevole di nominazione, il «farsi un nome» attraverso il passaggio all’atto: «io sono colui che ha colpito l’Altro» ” [3]. Lo sguardo dell’Altro contemporaneo, nel discorso capital-show, ingoia piuttosto i passaggi all’atto dei singoli nell’anonimato oggettuale della produzione quotidiana.

Ma come leggere la serialità di certi passaggi all’atto nel tempo attuale?

In “Dal patriottismo all’abuso”, Bénédicte Jullien pone gli abusi in tempi di guerra come atti compiuti in serie, collocandoli esattamente al contrario rispetto all’oltrepassamento significante che ritroviamo invece nell’atto. Cioè che è “il godimento prodotto dall’ideale svuotato del senso comune che è al posto di comando, il godimento del significante da solo, alleato con l’identificazione immaginaria, quella che ci dà per la prima volta un’idea della morte attraverso la morte di qualcuno che ci è vicino” [4].

Se in tempo di guerra è il corpo dell’altro a essere ucciso, nel tempo ordinario è anche il corpo proprio ad essere destinatario di un godimento distruttivo, e fin qui niente di nuovo; nell’epoca attuale lo troviamo però anche in una versione contagiosa, il corpo proprio come quello del simile: atti di auto- distruzione in serie. Lo rintracciamo non solo in incidenti che si ripetono con le medesime coordinate, ma anche in alcune forme del deep-web, come i siti pro-anoressia, che sono, a tutti gli effetti, segregazioni di individui attorno a un godimento elevato a comando.

Nella contemporaneità la definizione di Lacan «il corpo è l’Altro» va nella direzione di un corpo- scombuscolato dall’eccesso del godimento, che raggiunge l’Altro del significante, del desiderio.

Si tratta di un Altro che è il corpo proprio, il corpo fa una presa d’atto dell’imprimatur di godimento dell’Altro. Lacan specificava, a proposito della psicosomatica, che “si lascia andare a scrivere qualcosa che è dell’ordine del numero, che non è da leggere” [5].

Quale Altro formulare? Nel seminario XXIV Lacan sostituisce il termine barrato a rotto, un Altro *rotto* o *infranto* per indicare la questione dal lato dell’esistenza, del «c’è dell’Uno, e nient’Altro», dopo il fallimento del Nome-del- Padre.

È una formulazione che interroga la posizione dello psicoanalista, ai giorni nostri, cioè che: “occorre intendere che è infranto l’analista con il suo ancoraggio nella supposizione” [6].

Presa d’atto, passaggio all’atto, non è da leggere (*pas à lire*), sono le questioni complesse che pone la clinica contemporanea, che implicano spesso un lavoro sul passaggio dal godimento al sintomo: “in modo che l’Altro non si riduca unicamente al corpo proprio ed emerga una domanda a proposito del desiderio” [7].

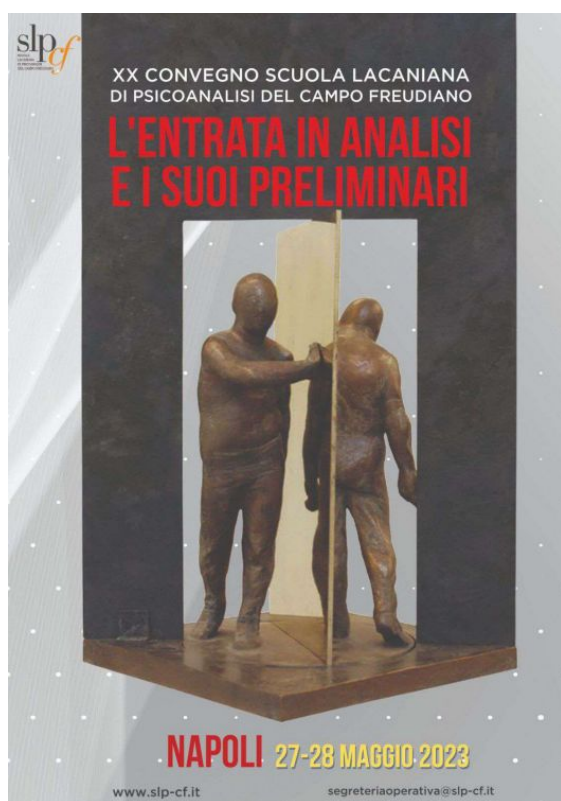
E lo sguardo?

“Non c’è differenza fra la televisione e il pubblico davanti al quale parlo [...] In entrambi i casi uno sguardo: a cui non mi rivolgo né in un caso né nell’altro, ma in nome del quale parlo. Non si creda tuttavia che io parli alla cieca. Parlo a coloro che se ne intendono, ai non-idioti, a dei presunti analisti” (J. Lacan) [8].

Bibliografia:

- [1] J. Lacan, "Radiofonia", *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013, p.431.
- [2] J.-A. Miller, "Les prisons de la jouissance", in *La Cause freudienne*, n. 69, L'École de la Cause freudienne, Paris 2008/2, pp. 113-123, (trad. mia).
- [3] É. Laurent, "I trattamenti psicoanalitici delle psicosi", in *La Psicoanalisi*, n.46, Astrolabio, Roma 2009, p. 201.
- [4] B. Jullien, "Dal patriottismo all'abuso", in AA.VV, M.- H. Brousse (a cura di), *Guerre senza limite, Psicoanalisi, trauma, legame sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017, p.201.
- [5] J.-A. Miller, "Riflessioni sul fenomeno psicosomatico", in *La Psicoanalisi*, n.2., Astrolabio, Roma 1987, pp. 69-71.
- [6] É. Laurent, "Il trattamento psicoanalitico della psicosi", in J.-A. Miller (a cura di), *Conversazione clinica*, Quodlibet, Macerata 2021, p.39.
- [7] J.-A. Miller, "Riflessioni sul fenomeno psicosomatico", op.cit., p.71.
- [8] J. Lacan, "Televisione", *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 505.

News



DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, <https://cartelli.slp-cf.it> si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello

Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.